

VIRGILIO BRUCIA

con **Marco Menegoni, Gayanéé Movsisyan, Massimiliano Briarava, Moreno Callegari, Brigita Marko, Mateja Gorjup, Paola Dallan, Aglaia Zannetti, Monica Tonietto, Artemio Tosello, Emanuela Guizzon**
con la partecipazione straordinaria di **Marco Cavalcoli**

Video

concept **Simone Derai, Giulio Favotto**
direzione della fotografia **Giulio Favotto / OTIUM**
sound design **Mauro Martinuz - regia** **Simone Derai**

costumi **Serena Bussolaro, Simone Derai - accessori** **Silvia Bragagnolo**
maschera di Ottaviano Augusto **Felice Calchi**
scene **Simone Derai, Luisa Fabris - musiche** **Mauro Martinuz**
arrangamenti musiche tradizionali, composizione vocali originali e conduzione corale **Paola Dallan, Gloria Lindeman, Gayanéé Movsisyan**
Byzantine chant e Kliros tratti da Funeral Canticle di **John Tavener**
drammaturgia **Simone Derai, Patrizia Vercesi**

testi ispirati dalle opere di **Publio Virgilio Marone, Hermann Broch, Emmanuel Carrère, Danilo Kiš, Alessandro Barchiesi, Alessandro Fo, Joyce Carol Oates**

regia **SIMONE DERA**

produzione **Anagoor 2014**
coproduzione **Festival delle Colline Torinesi, Centrale Fies, Operaestate Festival Veneto, University of Zagreb-Student Centre in Zagreb Culture of Change**

Anagoor è parte di Fies Factory e APAP-Performing Europe

> Recensione di Lavinia Arduino

Il progetto della compagnia Anagoor è quello di mettere in scena un Virgilio diverso, un poeta che non è solo creatore di versi a servizio dell'ideologia ufficiale, bensì un poeta introspettivo, schivo ed intimista che guardava alla sua opera con occhi critici e mai fu pienamente soddisfatto di essa. Virgilio prova a dar fuoco alla sua *Eneide* perché dentro di lui brucia un fuoco mistico alimentato dall'incessante vento dell'ispirazione e della creazione artistica. Questa l'aspettativa, interessante e attraente, racchiusa nel prologo dello spettacolo, ma che sfortunatamente viene disattesa.

I libri dell'*Eneide*, i più celebri, quegli stessi che Virgilio recitò dinnanzi ad Augusto nel 22 a.C., vengono affidati -forzatamente e senza un collegamento ben preciso- a videoproiezioni di una modernità distaccata ed estraniante.

Quindi, sebbene Enea creda di calarsi negli Inferi, si ritroverà in un grande allevamento intensivo di bestiame, dove una scrofa che partorisce i suoi figli morti fa eclissare sensibilmente la scena di vita bucolica che gli attori sul palco, anche numericamente eccessivi, stanno allestendo.

Quel Virgilio promesso inizialmente compare forse nell'ultima parte dello spettacolo, quando la famiglia di Ottaviano Augusto e l'imperatore stesso, dopo un'accurata vestizione, siedono in attesa che il poeta parli, passivi e statuari come personaggi anchilosati di una vecchia storia.

Quando però termina l'attesa entra in scena un Virgilio pomposo, enfaticante, un vero e proprio mecenate avvezzo alla recitazione ed il secondo libro dell'*Eneide*, nel quale Virgilio ed Enea si uniscono, attraversando idealmente insieme una città ormai perduta e devastata, sfuma in un prolisso e patetico monologo dai tempi estenuanti.

Chinua Achebe, scrittore, saggista e poeta nigeriano dice: «Quando una tradizione raccoglie abbastanza forza per andare avanti per secoli, non può essere cancellata in un giorno solo».

Ed in questo caso la memoria di un testo di portata secolare non può essere rimossa in un solo spettacolo.

Lavinia Arduino

> Recensione di Beatrice Corsale

Il teatro Fabbricone di Prato ospita la compagnia teatrale Anagoor, approdata con *Virgilio Brucia* al palcoscenico toscano. La compagnia nasce a Castelfranco Veneto su iniziativa di Simone Derai e Paola Dallon nel 2000, e fin da subito si impone come realtà di punta della scena emergente del Nord Est. Nel 2014, al *Festival delle Colline Torinesi*, debutta *Virgilio brucia*, presentato anche al *Romaeuropa Festival*. Lo spettacolo porta la firma registica di Simone Derai nonché la drammaturgia stessa, in collaborazione con Patrizia Vercesi, e già dal titolo è intuibile gran parte del respiro dell'intera opera. La poetica di Anagoor più volte nel corso degli anni ha attinto dalla fonte dei capolavori del passato, tentando in qualche misura di instaurare un filo diretto tra passato e presente, ridando vita alle parole dei grandi personaggi della storia attualizzandone i pensieri, i perni sui quali si fonda la nostra società odierna.

In questo caso il regista sceglie la figura di uno dei più grandi poeti mai esistiti, Virgilio, non limitandosi esclusivamente a metterne in scena il suo massimo capolavoro, l'*Eneide*, ma, proprio ruotando attorno a quest'opera, ne disegna l'orbita, costellandola di una rilettura a tratti visionaria. A partire dal parallelismo possibile tra l'eroe narrato, il fondatore di Roma, Enea, e lo stesso poeta, il regista Derai scava dentro la vita privata di Virgilio, ne fa una retrospettiva, indagando, attraverso la potenza evocativa espressa dai versi del poema, il lato più umano e nascosto della sua anima. Uomo di ansie e contraddizioni incolmabili circa la sua creazione poetica e il suo rapporto controverso di poeta implicato con il potere imperiale. Uomo che da questa prospettiva è possibile accostare ad Enea, facendone in qualche maniera un rivoltello della stessa medaglia, una sorta di *alter ego* interscambiabile, un dittico che rappresenta il volto di due vinti. Virgilio lascia incompleta la sua opera priva dei ritocchi e revisioni che avrebbe desiderato apportarle e per questo la sua volontà è quella di farla bruciare, salvata solo in seguito grazie ad un suo amico, impegnato a non rispettare così i suoi ultimi voleri; Enea fugge dalla tragedia che ha colpito la sua patria, Ilio, devastata dal rogo della guerra, attraverso estenuanti prove in terre sconosciute che lo condurranno fino a Roma. Qui Anagoor intesse il filo che collega passato e presente, riallacciandolo alla tematica d'attualità tra le più scottanti: le migrazioni di massa delle popolazioni che fuggono dai propri paesi, lasciandosi alle spalle cumuli di macerie e detriti di guerra, in cerca di fortuna, che oggi come allora continuano a verificarsi nonostante lo scorrere dei secoli e i progressi conquistati dalla specie umana.

Derai opera scelte ardite fin dall'inizio, facendo intonare il proemio dalla *Morte di Virgilio* di

Hermann Broch ad un'attrice armena, che recita nella sua lingua, di nuovo a voler sottolineare l'indispensabile scambio che può esserci solo tra culture distinte e lontane che vengono ad incontrarsi. Altra caratteristica della poetica di Simone Deraï è l'estrema erudizione che gli permette di citare, tramite l'utilizzo del video, scrittori di diversa estrazione, con cui instaura di nuovo un dialogo tra classico e moderno, in un cerchio sempre più aperto. C'è anche una citazione dello stesso Virgilio che si sviluppa intorno al rito della raccolta del miele messa in scena da un folto numero di attori sul palco. È un'immagine che ricorda quel rapporto con la natura tanto caro allo scrittore delle Georgiche che qui viene posto in contrasto dal regista con la scena che segue nel video, in cui si mostrano gli orrori che stanno dietro allo sfruttamento intensivo degli animali, immortalati mentre vengono alla luce e subito condannati al più atroce destino dall'uomo, a sua volta destinato ad essere sostituito dalla macchina.

I quaranta minuti finali, interamente recitati in latino e in metrica da Marco Menegoni, mostrano un Virgilio che legge ad Ottaviano Augusto, mascherato d'oro, il secondo libro dell'*Eneide*, quello che racconta e testimonia le dolorose vicende dell'incendio di Troia, che vede Enea fuggire in preda alla disperazione con suo padre sulle spalle.

In quest'ultima prova attorica brillantemente condotta da Marco Menegoni si condensano tutte le emozioni, i sentimenti, i contrasti lancinanti che non danno respiro né al ritmo serrato dei versi poetici né all'attore stesso che, senza un secondo di cedimento destina in porto la propria performance lasciando il pubblico in sala attonito e frastornato.

Beatrice Corsale

> Recensione di Mirko Manetti

Si parla indubbiamente di una delle compagnie italiane più interessanti - Anagoor si è aggiudicata nel 2013 il premio HYSTRIO Castel dei Mondi - che padroneggia uno stile di respiro europeo.

Si parla di un teatro raffinato ed elegante, composito, curato, erudito, centrato sull'attore e sulla parola. Si parla tuttavia di uno spettacolo che, scomodando una frase fatta, "ha diviso pubblico e critica": VIRGILIO BRUCIA, in scena la scorsa settimana al Teatro Fabbricone di Prato, ormai maturato per quasi un anno dopo il debutto al Piccolo di Milano, è un viaggio nei significati della poesia di Virgilio che approda ad un finale forse non facilmente digeribile.

A sipario aperto, con le luci accese e le maschere ancora in platea, entrano gli attori e "si fa sala". I costumi e le scene sono pensati con una eleganza semplice, moderna ma con qualche nota di antichità mediterranea (le calzature, i muri simil-marmorei). Assistiamo ad una successione di episodi di varia natura - basati sulle opere di Publio Virgilio Marone, Alessandro Fo, Joyce Carol Oates, solo per citarne alcuni - i cui titoli sono proiettati su un grande schermo che sovrasta la scena.

Sin dall'inizio, in un gioco tra recitazione, canto corale, declamazioni in lingue lontane (sovratitolate), entriamo in un rapporto intenso e suggestivo tra Virgilio e la sua opera. Ci avviciniamo a lui con la perizia dello storico e la curiosità dello spettatore. Ci viene proposto fin dalle prime battute il conflitto di dover cantare le gesta di un dittatore violento, che importava gloria a Roma esportando distruzione.

Alcuni di questi quadri sono costituiti da video ben fatti, con una fotografia semplice e luminosa: nel primo, un professore introduce agli alunni una storia moderna di emigrazione a chiaro paragone del dramma di cui si canta nell'*Eneide*. Il secondo ci offre, in un richiamo meno evidente, momenti di vita agreste, con vacche e scrofe partorienti, uova che schiudono, mungiture automatizzate.

Particolarmente suggestiva è la lettura, in serbo, dei "Consigli per un giovane scrittore" dello scrittore Danilo Kiš, frasi rivolte al poeta antico come all'intellettuale di oggi. Altre corde toccano le scene corali, che allargano lo spazio dell'azione, con decine di cantanti che si uniscono al canto scendendo dagli spalti.

Nel penultimo quadro si introduce la figura di Ottaviano Augusto: mentre si decantano i suoi titoli onorifici un attore viene vestito in scena di abiti antichi ed indossa una maschera dorata. Attorno all'imperatore si

installa la corte nella quale Virgilio fa il suo ingresso incarnato da uno strepitoso Marco Menegoni. Il Poeta si decide a condividere la sua opera più grande: è un monologo che narra dolorosamente della distruzione di Troia, della diaspora, della morte di Creusa, di Enea in fuga col padre sulle spalle. La scena poggia completamente sulle forti spalle di Menegoni che recita con un'espressività stupefacente, mai monotona (efficacissimi i suoi cambiamenti di timbro all'ingresso di ogni nuovo personaggio), toccando varie colorazioni di dolore e rabbia. Nonostante la bellissima performance, probabilmente una declamazione di quaranta minuti di versi in latino con il solo accompagnamento di minime azioni, non è sufficiente a coinvolgere completamente il pubblico.

Mirko Manetti